

Testimonianza di Felix

Mi chiamo Felix, vengo dal Burkina Faso. Sono sposato, ho 4 figli di cui due gemelli e la mia famiglia, attualmente, vive con me qui in Italia. Quando sono stato costretto a lasciare il mio Paese mia moglie aveva appena partorito i due gemelli.

È stato molto difficile lasciarli da un momento all'altro. Ma non avevo scelta, la mia vita è stata completamente stravolta.

Ho avuto la possibilità di andare a scuola fin da piccolo e di conseguire una laurea in ingegneria energetica.

In Burkina Faso sono tante le persone che vivono in condizioni di estrema povertà. Sono numerosi i bambini a cui è negato l'accesso all'istruzione.

Per tale ragione ho fondato un'associazione chiamata "Metropole Enfant" per favorire la scolarizzazione delle nuove generazioni.

Fornivamo kit scolastici ai bambini più bisognosi e lavoravamo per l'apertura di nuove scuole nel Paese.

In quegli anni sono stato convocato in più occasioni dai membri del Governo del mio Paese per offrirmi di ricoprire ruoli politici; ogni volta, ho declinato la loro offerta. Il mio lavoro mi appassionava molto e volevo continuare ad svolgerlo al meglio.

Una mattina mentre partecipavo ad un incontro con alcuni dirigenti delle scuole tre militari hanno fatto irruzione nella sala conferenze e mi hanno arrestato senza un reale motivo.

Ho trascorso tre giorni in carcere dormendo per terra, in condizioni disumane con altre 24 persone in uno spazio ridotto senza luce e senza finestre. L'aria era irrespirabile e nessuno si preoccupava delle nostre condizioni di salute.

Una notte, grazie all'aiuto di medico della caserma in cui mi trovavo e che avevo conosciuto tempo prima, sono riuscito a scappare fingendo un malore.

Così ha avuto inizio la mia fuga. Nel giro di qualche settimana sono riuscito a prendere un aereo e mi sono ritrovato in Italia, vivo, ma senza la mia famiglia che ormai mi credeva morto.

Dal momento in cui sono arrivato a Roma è iniziato un altro viaggio attraverso mille peripezie. Con l'aiuto del Centro Astalli ho iniziato le pratiche per la richiesta della protezione internazionale e appena possibile ho fatto il ricongiungimento familiare con mia moglie e i miei figli.

Oggi cerco di ritrovare serenità e stabilità per me e la mia famiglia. Non è facile. Quello che sono stato in Burkina Faso qui non conta nulla. Non posso fare l'ingegnere e non sono certo di poter garantire un futuro sereno ai miei figli.

Spero che la situazione in Burkina Faso cambi in fretta, sogno più di ogni altra cosa di tornare nel mio Paese.

Grazie Presidente perché è venuto ad ascoltare la nostra voce. A nome di tutti i rifugiati voglio chiedere agli italiani di non aver paura. Ci hanno strappato dalle nostre radici, ma siamo ancora capaci di offrire molti frutti, se ci verrà data la possibilità di farlo.